

Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana



Numero 5

30 luglio 1992

GIORNATA PER LA CARITÀ DEL PAPA	Pag. 177
Messaggio della Presidenza della C.E.I.	» 178
Lettera del Cardinale Presidente ai Membri della C.E.I.	» 179
SOLIDARIETÀ CON I PAESI DELLA EX JUGOSLAVIA	» 181
COMUNICATO DELLA PRESIDENZA DELLA C.E.I. APPELLO ALLA SPERANZA E ALLA RESPONSABILITÀ	» 183
ADEMPIMENTI CONCORDATARI IN MATERIA DI SOSTENTAMENTO DEL CLERO E DI EDILIZIA DI CULTO	» 187
Lettera di trasmissione del rendiconto al Ministro dell'Interno	» 187
Rendiconto previsto dall'art. 44 della legge 20 maggio 1985, n. 222, relativo all'utilizzazione delle somme pervenute all'Istituto Centrale per il Sostentamento del Clero e alla Conferenza Episcopale Italiana in forza dell'art. 46 e 47 della medesima legge nell'anno 1991	» 188
IN OCCASIONE DELL'ATTENTATO A PALERMO AL GIUDICE PAOLO BORSELLINO E ALLA SUA SCORTA	» 199

NOTIZIARIO DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

a cura della Segreteria Generale

NUMERO 5

30 LUGLIO 1992

Giornata per la carità del Papa

Si pubblicano, per documentazione, il messaggio della Presidenza della C.E.I. e la lettera che il Cardinale Presidente, Camillo Ruini, ha indirizzato ai Vescovi in occasione della celebrazione della Giornata per la carità del Papa.

MESSAGGIO DELLA PRESIDENZA DELLA C.E.I.

La Giornata per la carità del Papa, che sarà celebrata in Italia la domenica 28 giugno, vuole essere un invito alle nostre Chiese particolari perché nella preghiera e nello spirito di comunione rinnovino la loro piena e cordiale adesione di fede al Successore di Pietro e colgano più profondamente il significato del Suo ministero.

Come ci ricorda il Concilio Vaticano II, il Papa è posto nella Chiesa come "il principio e il fondamento perpetuo e visibile dell'unità della fede e della comunione" (*Lumen gentium*, n. 18).

Come ciascuno può rilevare, l'opera di Giovanni Paolo II manifesta ogni giorno ad una cerchia sempre più ampia di persone il suo servizio universale all'unità del Popolo di Dio nella fede e, nello stesso tempo, all'unità del genere umano con la promozione della dignità e dei diritti di ciascun uomo e di ciascun popolo. È un servizio che offre motivi di grande speranza per il presente e il futuro dell'umanità, come testimonia l'accoglienza riservata al Papa nelle sue continue "visite" apostoliche alle Chiese sparse nel mondo, in particolare alle Chiese più povere e alle popolazioni che soffrono per la mancanza del necessario per una vita dignitosamente umana. Imitando l'amore compassionevole di Gesù il Santo Padre porta a tutti, annunciando e testimoniando il Vangelo di Cristo crocifisso e risorto, il pane della verità e il pane della carità.

Nell'orizzonte e nello spirito degli Orientamenti pastorali per gli anni '90, "Evangelizzazione e testimonianza della carità", chiediamo alla Chiesa in Italia di stringersi intorno al Papa, in occasione della solennità dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, per riconfermare il suo legame particolare con il Santo Padre non solo nell'ambito della fede e della preghiera, ma anche in quello della carità operosa. Con il suo generoso contributo economico la Chiesa italiana potrà prendere parte alla carità universale del Papa e rendere possibile alla Chiesa di Roma di "presiedere" in ogni tempo "all'universale comunità dell'amore", secondo l'elogio che le rivolgeva Sant'Ignazio di Antiochia. Il nostro "obolo" si incontra e si fonde con quello che da tutte le Chiese del mondo viene donato al Papa: è segno della nostra comunione con tutti gli altri fratelli di fede.

I Vescovi italiani, nell'invitare ancora una volta i credenti alla preghiera e all'offerta, si rendono interpreti dei sentimenti di fede e di generosità della gente e vogliono confermare a Papa Giovanni Paolo II la loro riconoscente, gioiosa e concreta comunione.

Roma, 12 giugno 1992

* * *

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA - prot. n. 435/92 - Roma, 9.6.92
Lettera indirizzata ai Membri della C.E.I.

Venerato e caro Confratello,

Le scrivo per sottoporre alla Sua attenzione la prossima Giornata per la carità del Papa (Obolo di San Pietro), che si celebrerà la domenica 28 giugno, alla vigilia della solennità dei Santi Apostoli Pietro e Paolo.

Siamo chiamati ad assicurare alla Giornata una forte valorizzazione pastorale, perché i nostri fedeli riconfermino e approfondiscano il vincolo di comunione di fede e di carità con il Santo Padre e siano aiutati a cogliere sempre più le autentiche dimensioni del ministero apostolico e petrino nella Chiesa.

È un ministero voluto dal Signore Gesù per garantire alla sua Chiesa l'unità nella fede e la comunione nella carità. Se l'opera quotidiana del Santo Padre è la conferma del valore del suo ministero, le sue ripetute "visite" apostoliche presso le Chiese sparse nel mondo, soprattutto presso le Chiese più povere e presso i molti popoli che soffrono la miseria insieme materiale e morale, ne sono una testimonianza particolarmente luminosa e trasparente.

La Giornata per la carità del Papa è una preziosa occasione offerta alle nostre Chiese perché diano al Vescovo di Roma, ossia di quella Chiesa che "presiede alla universale comunione della carità" (come scriveva Sant'Ignazio di Antiochia), la possibilità di portare nel mondo, con la parola evangelica della verità, anche il pane della carità. Così, mentre vive la propria comunione con il Papa e con il suo gesto personale di carità, il cristiano conferma la propria comunione con tutti gli altri fratelli di fede, anch'essi impegnati a sostenere l'attività caritativa del Papa.

Come la C.E.I. ha sottolineato nella preparazione all'Assemblea speciale per l'Europa del Sinodo dei Vescovi, la Chiesa in Italia ha una motivazione particolare per essere piú impegnata a contribuire alla carità del Papa: è il suo speciale legame con il Papa, in quanto Vescovo di Roma e Primate della Chiesa in Italia.

Il nostro popolo ha sempre dimostrato grande generosità di fronte alle necessità delle comunità ecclesiali e della società: anche il gettito di offerte dello scorso anno, superiore a quello degli anni precedenti, lo sta a dimostrare. Siamo dunque in salita, ma è possibile salire ancora di piú nel sostegno economico da darsi all'opera imponente e incessante che il Papa svolge per la Chiesa e per l'umanità.

Come già in passato, anche quest'anno sono state predisposte diverse iniziative a livello nazionale: in particolare, la pubblicazione di un manifesto da parte del quotidiano "Avvenire", che sarà tempestivamente mandato in tutte le parrocchie; l'informazione sul significato ecclesiale e umano di questa Giornata sullo stesso giornale, sul S.I.R., sui settimanali diocesani e attraverso le emittenti radiofoniche e televisive di ispirazione cristiana.

Se per la riuscita della Giornata è rischiesta la responsabilità di tutti, l'impulso piú efficace può venire soltanto dall'impegno personale di ciascun Vescovo nella propria diocesi, secondo le vie e le modalità ritenute piú opportune nella situazione locale.

Nella certezza che V.E. contribuirà con forte impegno a questa iniziativa di comunione e di solidarietà con il Santo Padre, mi confermo con sincera stima e ossequio devoto e cordiale.

CAMILLO CARD. RUINI
Presidente

Solidarietà con i Paesi della ex Jugoslavia

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA - prot. n. 409/92 - Roma 1.6.92
Lettera indirizzata ai Membri della C.E.I.

Venerato e caro Confratello,

l'acuirsi del conflitto e il crescere numerico dei rifugiati e dei profughi nella ex Jugoslavia mi inducono a riprendere l'appello già espresso nella recente Assemblea Generale e a rivolgermi ancora una volta alla fraterna sollecitudine dei Vescovi italiani, facendo eco alle pressanti esortazioni del Santo Padre e del Pontificio Consiglio "Cor Unum".

Si tratta del dramma piú grave verificatosi in Europa dopo la seconda guerra mondiale: mentre in Bosnia Erzegovina si consumano atroci massacri, il numero dei rifugiati e dei profughi oltrepassa ormai il milione e mette in grave crisi le possibilità di accoglienza della Croazia e della Slovenia, già duramente provate dalle vicende belliche. È indubbiamente preferibile che i profughi vengano accolti in territori della ex Federazione, evitando così dolorosi sradicamenti e difficili problemi di lingua e di ambientamento; ma questo indirizzo potrà esser perseguito soltanto se un massiccio aiuto internazionale ne garantirà le condizioni di base. Urgono perciò aiuti alimentari e interventi di primo soccorso.

Nel frattempo non ci si può dimenticare dei gravi problemi di riassetto e di ricostruzione che si pongono nei territori, soprattutto croati, dove non infuria piú la guerra e la popolazione ritorna ad insediarsi: basti pensare che sono piú di duecento le chiese distrutte in Croazia, per non parlare di seminari, conventi e altre strutture pastorali.

La Caritas Italiana, in un suo recente comunicato (cfr. Avvenire del 30 maggio, pag 14), ha chiesto che le Chiese locali indichino una nuova colletta, destinata sia a sostenere le diocesi di Croazia e di Slovenia nel loro impegno di accoglienza dei profughi, sia a realizzare il progetto "rapporti solidali", concordato con il Card. Kuharic, Arcivescovo di Zagabria e Presidente della Conferenza Episcopale, che prevede gemellaggi tra diocesi italiane e villaggi distrutti o danneggiati, con l'obiettivo di accompagnare le popolazioni vit-

time della guerra nelle fasi del reinsediamento e nel processo di ricostruzione.

Mi permetto di ricordare quanto aveva già segnalato il Presidente della Caritas Italiana durante l'Assemblea Generale: per gli aiuti immediati è preferibile convogliare le offerte in denaro verso la stessa Caritas Italiana, che ha in atto un programma di invio di TIR con destinazione Fiume e Zagabria; per l'impostazione dei "rapporti solidali" è bene prendere contatto con la Caritas Diocesana di Gorizia, che agisce anche a nome della Caritas Italiana, la quale, essendo in stretto contatto con le Caritas della ex Jugoslavia, può offrire utili e concrete indicazioni.

Il comunicato di "Cor Unum" del 27 maggio scorso si conclude con queste parole, che volentieri faccio mie: "Auspichiamo che tutte le Comunità Ecclesiali, in Europa e altrove, si impegnino ancor più al servizio e nell'accoglienza di queste vittime cristiane e musulmane, testimoniando ancora una volta la loro volontà di essere artigiani di una vera pace nella giustizia. Il nostro appello, unito a quello di Giovanni Paolo II, deve ricevere una risposta oggi, non domani".

Mi è gradita questa occasione per esprimere, ancora una volta, la mia stima e la mia fraterna cordialità nel Signore.

+DIONIGI TETTAMANZI
Segretario Generale

Comunicato della Presidenza della C.E.I.

APPELLO ALLA SPERANZA E ALLA RESPONSABILITÀ

Nella sua ultima riunione (16 giugno 1992) la Presidenza della C.E.I. ha riflettuto sulla situazione ecclesiale e civile del Paese. Anche alla luce dei successivi interventi del Santo Padre nella sua visita apostolica in Lombardia, rende noto ora il seguente comunicato.

1. - La nostra responsabilità di Pastori ci spinge a rivolgere a tutti *una parola serena e franca*.

Siamo mossi dall'amore sincero che portiamo al Paese e dal desiderio di interpretare e dare voce alle istanze della gente. Ci guidano l'amore e la fedeltà a Gesù Cristo, che ci dona la grazia e ci affida la missione di servire i fratelli nelle concrete necessità della vita personale e sociale.

2. - Condividiamo infatti le *gravi preoccupazioni* del momento presente e siamo consapevoli che l'Italia sta attraversando un periodo particolarmente critico e travagliato, per le numerose e profonde crisi da cui è investita.

L'*unità sociale* del Paese è minacciata da una progressiva forza di disgregazione e di conflittualità, che divide e contrappone le istituzioni, i partiti politici tra loro e al loro interno, genera individualismi esasperati e chiusure particolaristiche, alimenta in continuità critiche radicali su tutto e su tutti.

La *moralità e la legalità*, fattori essenziali e primari della convivenza comunitaria, sono messe a durissima prova e spesso vengono calpestate, per il degrado dei valori umani e sociali, come stanno a dimostrare quasi quotidianamente l'esplosione e il diffondersi della cosiddetta "questione morale" e le impudenti imprese della criminalità organizzata.

La *sicurezza economica* peggiora sotto molti aspetti, causando anche una vasta crisi occupazionale.

Il *bisogno di un profondo o quasi radicale rinnovamento*, che la gente comune avverte e reclama con forza, incontra la sordità o comunque la lentezza di forze che sono tentate di rimanere prigioniere dei propri schemi mentali, privilegi e posizioni di potere.

3. - Condividiamo le preoccupazioni, ma *vogliamo suscitare realistiche speranze*.

Siamo convinti infatti che l'attuale situazione del Paese potrà trovare la risposta che tutti vivamente desideriamo solo se sapremo insieme far rinascere la fiducia e la speranza.

Di speranza e di fiducia abbiamo bisogno, come del pane e dell'acqua d'ogni giorno: ne abbiamo bisogno per ritrovare il gusto di guardare in avanti, per puntare con coraggio a un futuro migliore del nostro Paese, per metterci decisamente sulla strada dell'onestà e della solidarietà.

È possibile questa speranza, come attesta il notevolissimo patrimonio di valori spirituali, di ricchezze culturali, di energie morali, di iniziative e opere sociali di cui è custode il nostro Paese e da cui può sprigionarsi un impegno corale di risanamento morale, sociale e istituzionale, e di ricostruzione di una politica consacrata al vero bene di tutti.

Ed è necessaria questa speranza, se vogliamo che si realizzi in modo efficace quel profondo rinnovamento di cui l'Italia ha bisogno per "crescere insieme" e così inserirsi attivamente nel processo dell'unificazione europea e collaborare alla promozione, nella giustizia e nella pace, dei popoli più poveri del mondo.

4. - *Questa speranza è posta nelle nostre mani, è affidata alla nostra responsabilità.*

È quanto mai urgente e indilazionabile che la coscienza morale venga formata al *sensu del dovere*, del dovere civico e morale: la vita pone a tutti e a ciascuno diritti e doveri, possibilità e impegni.

Non è giusto denunciare soltanto l'assenza di responsabilità negli altri, a cominciare dalle persone che hanno funzioni pubbliche; non è giusto accusare la distorta responsabilità degli altri, se non si ha il coraggio di assumere ciascuno le proprie responsabilità e di portarle a compimento.

Proprio *dalla responsabilità personale*, del tutto indelegabile, è necessario ripartire per rifare il tessuto della moralità e della legalità, indispensabile per la ripresa della vita democratica: l'adesione personale, convinta e messa in pratica, ai valori morali è la condizione insostituibile per rinnovare e rimotivare i comportamenti privati e pubblici, nell'ambito della politica, dell'economia, dell'informazione e della cultura, ma anche della vita professionale e familiare.

Le difficoltà della situazione attuale rendono ancora più dannosa *la fuga dalla responsabilità*, che sembra insidiare soprattutto la gente buona e onesta ma spesso delusa e impotente. *Ciascuno deve fare la sua parte*, senza invadenze di campo o supplenze non necessarie. È esigenza iscritta nella costituzione sociale della per-

sona ed è insieme il presupposto e il mezzo della *partecipazione di tutti i cittadini* come fatto centrale di un'autentica democrazia.

Anche la doverosa e salutare ricerca delle responsabilità nei fatti e nei fenomeni di corruzione non deve far cadere in generalizzazioni superficiali o indurre a facili scandalismi. La giustizia va sostenuta fino in fondo nella sua opera risanatrice, che per essere attuata autenticamente esige il rispetto per ogni persona. Non facilita dunque l'opera della giustizia chi, nella pubblica informazione come nella lotta politica, dimentica il principio che nessuno può essere additato come colpevole finché tale non venga provato.

L'impegno nel sociale è aperto a tutti, secondo le diverse possibilità e bisogni, nel campo della famiglia, della scuola, della sanità, dell'assistenza e del servizio alle persone più povere e bisognose.

5. - In questo contesto si pone anche la *responsabilità* degli operatori dell'economia, della cultura e dell'informazione, e in particolare *di quanti sono stati scelti come rappresentanti del popolo e incaricati della guida del Paese*. È sempre più ampiamente condivisa l'esigenza di ritornare ai valori fondamentali e alle istanze inderogabili di *una politica degna dell'uomo*, e per questo moderna e creativa.

E tale è la politica che non perde mai la sua essenziale ordinazione al *bene comune*, come al bene di tutto l'uomo e di tutti gli uomini, con attenzione prioritaria alle fasce più deboli della popolazione; che, lungi dal creare sfiducia e distacco, favorisce interesse e partecipazione convinta in tutti i cittadini e in particolare nei giovani; che amministra il potere nell'unica logica che lo giustifica: quella di un *servizio competente, trasparente, disinteressato, eticamente motivato*. Per i credenti è questo "un modo privilegiato di vivere la carità".

Irrobustire il senso di responsabilità è la strada per operare, senza incertezze o mascheramenti sempre meno tollerabili, *un reale e profondo rinnovamento* sia dei partiti che delle istituzioni, nei metodi, nelle persone e nelle regole, e più radicalmente nelle coscienze e nella mentalità. Nello stesso tempo non bisogna cedere a critiche irrazionali che giungono a delegittimare partiti e istituzioni, decretandone la fine o comunque l'impossibilità di operare e di rinnovarsi e disperdendo così esperienze storiche che hanno positivamente segnato il cammino di libertà e di crescita della nostra nazione.

In questo spirito, e nel doveroso rispetto dei limiti delle nostre competenze, desideriamo assicurare al Governo che inizia il suo difficile compito sincera "collaborazione per la promozione dell'uomo e il bene del Paese" (Accordo di revisione del Concordato, art. 1).

6. - Se a tutti è rivolto il nostro appello alla speranza e alla responsabilità, esso si rivolge in modo speciale a *quanti credono in Gesù Cristo e nella sua Chiesa*, chiamata ad annunciare e a vivere il "Vangelo della carità".

La fede cristiana, nella luce di Cristo "il Figlio del Dio vivente" fattosi uomo per la nostra salvezza, dona una nuova capacità di conoscere l'uomo, i suoi valori e le sue esigenze. Sollecita e sostiene il credente a porsi al servizio della piena promozione dell'uomo e della società con la carità stessa di Cristo, di Colui che è venuto non per essere servito ma per servire.

La stessa fede cristiana dona ed esige dai credenti non un qualsiasi rinnovamento, ma una vera conversione della mente e del cuore, principio e forza per opere e istituzioni nuove, fonte di quella piena moralità che è anche il miglior presidio per l'affermarsi della legalità.

Il Paese ha bisogno che i credenti vivano con gioiosa coerenza la loro fede e ne siano testimoni convinti, coraggiosi, uniti e solidali, anche in campo sociale e politico. Particolarmente nell'impegno politico dei cattolici un rinnovamento vero e profondo è non solo necessario ma concretamente possibile e va promosso con il concorso delle molte energie disponibili, alle quali devono essere aperti spazi adeguati, evitando d'altronde le intolleranze reciproche e le pretese di imporre unilateralmente propri punti di vista.

Un rinnovato e forte impegno educativo da parte degli adulti, con il responsabile contributo degli uomini di cultura cattolici, è del tutto urgente per sostenere i giovani nella loro richiesta di partecipazione alla vita sociale e politica del Paese. "L'assenteismo, il rifugio nel privato, la delega in bianco non sono leciti a nessuno, ma per i cristiani sono peccati di omissione".

Ai credenti per primi è chiesto di alimentare la speranza di tutti in quest'ora della vita pubblica, mediante la decisa assunzione delle proprie responsabilità e il ricorso umile e fiducioso a Dio, convinti che "se il Signore non costruisce la casa, invano vi faticano i costruttori. Se il Signore non custodisce la città, invano veglia il custode" (Sal 127,1).

Roma, 30 giugno 1992

Adempimenti concordatari in materia di sostentamento del clero e di edilizia di culto

L'art. 44 della legge 20 maggio 1985, n. 222 dispone che "La Conferenza Episcopale Italiana trasmette annualmente all'autorità statale competente un rendiconto relativo alla effettiva utilizzazione delle somme di cui agli articoli 46, 47 e 50, terzo comma, e lo pubblica sull'organo ufficiale della stessa Conferenza".

In adempimento della richiamata disposizione si pubblicano la lettera di trasmissione del rendiconto 1991, inviata dal Cardinale Presidente della C.E.I. al Ministro dell'Interno ai sensi dell'art. 20 del regolamento di esecuzione della legge n. 222/1985 approvato con D.P.R. n. 33 del 13 febbraio 1987, e il rendiconto stesso con le alleghe annotazioni illustrative.

Conferenza Episcopale Italiana

Prot. n. 516/92

Roma, 10 luglio 1992

Signor Ministro,

l'articolo 44 della legge 20 maggio 1985, n. 222, dispone che "la Conferenza Episcopale Italiana trasmette annualmente all'autorità statale competente un rendiconto relativo alla effettiva utilizzazione delle somme di cui agli articoli 46, 47 e 50, terzo comma", e indica gli elementi che tale rendiconto deve comunque precisare; l'articolo 20 del regolamento di esecuzione della legge medesima, emanato con D.P.R. 13 febbraio 1987, n. 33, individua poi nel Ministro dell'Interno il destinatario di tale rendiconto, che gli deve essere trasmesso entro il mese di luglio dell'anno successivo a quello di esercizio.

In adempimento delle disposizioni sopra richiamate, mi pregio accompagnare con la presente il rendiconto relativo all'anno 1991.

Ho ritenuto anche opportuno — come negli scorsi anni — di sottoporre alla Sua attenzione alcune annotazioni, che ne agevolano la lettura e la valutazione.

Mi permetta, Signor Ministro, di confermarLe nell'occasione l'apprezzamento e la gratitudine della Conferenza Episcopale Italiana per lo spirito e lo stile di costruttiva e cordiale collaborazione con cui il Dicastero che Ella presiede ha accompagnato anche nel 1991 l'impegno della C.E.I. di realizzare le linee generali e le forme organizzative della nuova disciplina degli enti e dei beni ecclesiastici e in particolar modo del nuovo sistema di sostentamento del clero cattolico.

Nel rinnovare da parte della Conferenza Episcopale Italiana la piena disponibilità a proseguire nella reciproca collaborazione "per la promozione dell'uomo e il bene del Paese" (art. 1 Concordato), Le esprimo il mio ossequio e l'augurio di ogni bene nel Signore.

CAMILLO CARD. RUINI
Presidente

Senatore
NICOLA MANCINO
Ministro dell'Interno
Palazzo del Viminale
Roma

* * *

RENDICONTO, PREVISTO DALL'ART. 44
DELLA LEGGE 20 MAGGIO 1985, N. 222, RELATIVO
ALL'UTILIZZAZIONE DELLE SOMME PERVENUTE
ALL'ISTITUTO CENTRALE PER IL SOSTENTAMENTO DEL CLERO
E ALLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA IN FORZA
DEGLI ARTT. 46 E 47 DELLA MEDESIMA LEGGE NELL'ANNO 1991

Nell'indicare i singoli dati si segue l'ordine delle lettere del comma secondo dell'art. 44:

* Lettera a) - Numero dei sacerdoti a favore dei quali si è provveduto nell'anno 1991:

- sacerdoti abili a prestare un servizio a tempo pieno in favore delle diocesi
n. 36.939
- sacerdoti non abili a prestare un servizio a tempo pieno in favore delle diocesi
n. 2.662
- * Lettera b) - Somma stabilita dalla Conferenza Episcopale Italiana per il dignitoso sostentamento dei sacerdoti (al netto dei contributi previdenziali ed assistenziali dovuti al Fondo Clero dell'INPS e al lordo delle ritenute fiscali):
 - sacerdoti abili a prestare un servizio a tempo pieno:
da un minimo di £. 12.780.000 (£. 1.065.000 mensili x 12 mensilità)
ad un massimo di £. 23.174.400 (£. 1.931.200 mensili x 12 mensilità)
 - sacerdoti non abili a prestare un servizio a tempo pieno:
sacerdoti £. 17.380.800 (£. 1.448.400 mensili x 12 mensilità)
Vescovi emeriti £. 21.300.000 (£. 1.775.000 mensili x 12 mensilità)
- * Lettera c) - Ammontare complessivo delle somme di cui agli articoli 46 e 47 destinate al sostentamento del clero:
 - erogazioni liberali pervenute all'Istituto Centrale per il sostentamento del clero e deducibili a termini dell'art. 46
£. 39.445.425.729
 - importo destinato dalla C.E.I. a valere sull'anticipo dell'8 per mille IRPEF
£. 210.000.000.000
- * Lettera d) - Numero dei sacerdoti a cui è stata assicurata l'intera remunerazione:
n. 415
- * Lettera e) - Numero dei sacerdoti a cui è stata assicurata un'integrazione:
n. 33.015
- * Lettera f) - Ammontare delle ritenute fiscali e dei contributi previdenziali e assistenziali operati ai sensi dell'art. 25:
 - ritenute fiscali £. 57.300.873.416
 - contributi previdenziali e assistenziali £. 27.973.299.501

* Lettera g) - Interventi finanziari dell'Istituto Centrale a favore dei singoli Istituti per il sostentamento del clero:

£. 294.279.947.316

* Lettera h) - Interventi operati per le altre finalità previste dall'art.48:

1. *Esigenze di culto della popolazione.*

La somma destinata a questa finalità è stata pari a £. 108 miliardi
In particolare, essa è stata così ripartita:

- per la costruzione di nuovi edifici di culto e centri parrocchiali:
£. 45 miliardi
- alle diocesi, per il sostegno delle attività di culto e pastorale:
£. 45 miliardi
- per interventi di rilievo nazionale definiti dalla C.E.I.:
£. 18 miliardi

2. *Interventi caritativi in Italia e nei paesi del terzo mondo.*

La somma destinata a questa finalità è stata pari a £. 88 miliardi.
In particolare, essa è stata così ripartita:

- alle diocesi, per interventi caritativi a favore della collettività nazionale:
£. 30 miliardi
- per interventi caritativi in Italia di rilievo nazionale definiti dalla C.E.I.:
£. 8 miliardi
- per interventi caritativi a favore di paesi del terzo mondo:
£. 50 miliardi

ANNOTAZIONI

L'art. 44 della legge 20 maggio 1985, n. 222 dispone che "la Conferenza Episcopale Italiana trasmette annualmente all'autorità statale competente un rendiconto relativo alla effettiva utilizzazione delle somme di cui agli articoli 46, 47 e 50, terzo comma", e indica gli elementi che "tale rendiconto deve comunque precisare".

Il rendiconto relativo all'anno 1991, come già quello per il 1990, si presenta completo in tutti i suoi elementi, perché a partire dal 1° gennaio 1990 il nuovo sistema di sostentamento del clero cattolico e di sostegno economico della Chiesa Cattolica in Italia è en-

trato definitivamente "a regime". Cessati gli apporti di cui all'art. 50, terzo comma, il nuovo sistema ha contato esclusivamente sugli apporti provenienti dalle offerte deducibili (art. 46) e dall'anticipo sull'8 per mille IRPEF (art. 47).

SOSTENTAMENTO DEL CLERO CATTOLICO

1. Quanto al dato di cui alla lett. a) dell'art. 44, comma secondo

Il numero di 39.601 (36.939+2.662) individua i sacerdoti inseriti nel sistema di sostentamento nel corso del 1991, compresi coloro che tra il 2 gennaio e il 31 dicembre dello stesso anno sono deceduti.

I primi (36.939) sono coloro che hanno avuto titolo ad una remunerazione per il ministero svolto a tempo pieno in servizio delle diocesi (cf. art. 24); i secondi (2.662) sono coloro a cui si è provveduto a titolo di previdenza integrativa (cf. art. 27, comma primo), non potendo essi più svolgere un servizio a tempo pieno.

2. Quanto ai dati di cui alla lettera b)

L'esistenza di un importo minimo e di un importo massimo di remunerazione assicurato ai sacerdoti deriva dalle scelte operate nella definizione del sistema remunerativo.

A ciascun sacerdote spetta un numero X di punti; ogni anno la C.E.I. determina il valore monetario del singolo punto (per il 1991: £. 14.200); la remunerazione assicurata corrisponde al prodotto del numero dei punti per il valore del punto.

Il numero dei punti varia in concreto per ciascun sacerdote, perché a partire da un numero-base uguale per tutti (nel 1991; 75 punti mensili) sono attribuiti punti ulteriori (fino a un massimo di 16 punti mensili) al verificarsi di circostanze previste dalla normativa data dalla C.E.I. ai sensi dell'art. 75 della legge n. 222/1985 e secondo gli indirizzi del can. 281 del codice di diritto canonico (oneri particolari connessi con l'esercizio di taluni uffici; anzianità nell'esercizio del ministero sacerdotale; spese per alloggio in mancanza di casa canonica).

3. Quanto al dato di cui alla lettera c)

Le offerte deducibili, previste dall'art. 46, destinate al sostentamento del clero cattolico nel 1991, sono state pari a £. 39.455.425.729.

Si tratta dell'importo complessivo delle erogazioni liberali versate nel corso del 1990 dai donanti sui conti correnti postale e bancari dell'Istituto Centrale oppure presso gli Istituti diocesani per il sostentamento del clero all'uopo delegati, del quale l'Istituto Centrale ha avuto conoscenza esauriente soltanto dopo la chiusura dell'esercizio 1990, al ricevimento delle rendicontazioni degli enti collettori; conseguentemente detto importo è stato destinato al sostentamento del clero nell'esercizio successivo (1991).

La somma di £. 210.000.000.000 corrisponde all'importo trasmesso dalla C.E.I. all'Istituto Centrale prelevandolo dal versamento complessivo di £. 406.001.083.000 effettuato dallo Stato a titolo di anticipo sull'8 per mille (cfr. art. 47, quarto comma).

4. Quanto ai dati di cui alle lettere d) ed e)

Come è noto, il nuovo sistema di sostentamento del clero cattolico è impostato secondo i seguenti criteri:

- A. I sacerdoti che svolgono servizio in favore della diocesi "comunicano annualmente all'Istituto diocesano per il sostentamento del clero:
 - a) la remunerazione che, secondo le norme stabilite dal vescovo diocesano, sentito il Consiglio presbiterale, ricevono dagli enti ecclesiastici presso i quali esercitano il ministero;
 - b) gli stipendi eventualmente ad essi corrisposti da altri soggetti" (art.33)
- B. "L'Istituto verifica, per ciascun sacerdote, i dati ricevuti a norma dell'art. 33. Qualora la somma dei proventi di cui al medesimo articolo non raggiunga la misura determinata dalla Conferenza Episcopale Italiana a norma dell'articolo 24, primo comma, l'Istituto stabilisce l'integrazione spettante, dandone comunicazione all'interessato" (art. 34, comma primo).
- C. "Gli Istituti diocesani per il sostentamento del clero provvedono all'integrazione di cui all'art. 34 con i redditi del loro patrimonio.

Qualora tali redditi risultino insufficienti, gli Istituti richiedono all'Istituto Centrale la somma residua necessaria ad assicurare ad ogni sacerdote la remunerazione nella misura stabilita" (art. 35, comma primo e secondo).

In pratica possono dunque verificarsi tre situazioni:

+ Taluni sacerdoti non ricevono alcuna remunerazione dall'ente ecclesiastico, perché questo è impossibilitato a intervenire in loro favore per mancanza totale di mezzi; se il sacerdote non ha altre entrate computabili, gli si deve l'intera remunerazione.

I sacerdoti versanti in questa condizione sono stati 415.

+ Altri sacerdoti ricevono una remunerazione da enti ecclesiastici o godono di altre entrate computabili; se con queste risorse non raggiungono la misura di remunerazione loro attribuita (cf. quanto annotato più sopra alla lettera b), hanno diritto di ricevere una integrazione fino alla concorrenza di tale misura. I sacerdoti versanti in questa condizione sono stati 33.015.

+ Altri sacerdoti, infine, che ricevono una remunerazione da enti ecclesiastici o godono di altre entrate computabili, raggiungono con questi apporti o addirittura superano la misura di remunerazione loro attribuita; in questo caso non è dovuta loro alcuna integrazione.

I sacerdoti versanti in questa condizione sono stati 6.171.

5. Quanto al dato di cui alla lettera f)

A proposito delle ritenute fiscali è opportuno ricordare che si tratta di quelle operate dall'Istituto Centrale su due possibili componenti della remunerazione dei sacerdoti:

- la remunerazione ricevuta da enti ecclesiastici;
- la remunerazione totale o l'integrazione ricevuta dagli Istituti per il sostentamento del clero.

È da sottolineare, peraltro, che il carico fiscale complessivo che è gravato sui sacerdoti nel 1991 è maggiore dell'importo indicato: quando, per esempio, a comporre la remunerazione attribuita al sacerdote concorre uno stipendio (insegnamento della religione cattolica nelle scuole, assistenza spirituale negli ospedali o nelle carceri, ecc.) le ritenute sul medesimo sono operate direttamente dallo Stato. È noto inoltre che lo Stato effettua le ritenute sulle pensioni di cui eventualmente i sacerdoti godono.

A proposito dei contributi previdenziali e assistenziali è bene osservare che si tratta di quelli dovuti, ai sensi della legge 22 dicembre 1973, n. 903, per il fondo speciale clero costituito presso l'INPS, l'iscrizione al quale è obbligatoria per ogni sacerdote secolare, e di quelli dovuti dai medesimi sacerdoti per l'assicurazione contro le malattie ai sensi delle leggi 28 luglio 1967, n. 669 e 29 febbraio 1980, n. 33.

6. Quanto alla lettera g)

Se si confrontano i dati relativi alla lettera c) (£. 249.455.425.729) e la somma erogata dall'Istituto Centrale ai singoli Istituti diocesani per il sostentamento del clero (£. 294.279.947.316) si constata una differenza negativa di £. 44.824.521.587 che merita un chiarimento.

In corrispondenza dello stesso punto delle Annotazioni allegata ai Rendiconti relativi agli anni 1987, 1988, 1989 sono state evidenziate, per ciascuno dei predetti anni, delle somme non utilizzate per le erogazioni ai sacerdoti rispetto a quelle destinate a tale scopo.

Tali importi, è stato allora precisato, hanno rappresentato l'esito di una scelta fondamentale finalizzata a costituire, nel periodo transitorio, una riserva da utilizzare a partire dall'anno 1990, da quando, cioè, le somme versate dallo Stato alla C.E.I. a titolo di acconto, sarebbero state utilizzate non più per il solo fine del sostentamento del clero ma anche per le altre finalità previste dall'art. 48.

Nel 1991, pertanto, a valere su tali somme prudentemente accantonate, si sono destinate:

- £. 44.824.521.587 per assicurare agli Istituti diocesani per il sostentamento del clero le somme necessarie per garantire le remunerazioni e le integrazioni ai sacerdoti al servizio delle diocesi;
- £. 25.800.122.415 per finanziare gli assegni di previdenza integrativa erogati a favore dei 2.662 sacerdoti inabili allo svolgimento del ministero a tempo pieno, di cui alla lettera a).

7. Quanto alla lettera h)

ESIGENZE DI CULTO DELLA POPOLAZIONE

A) Una quota di 45 miliardi è stata destinata per la costruzione di edifici di culto cattolico e delle pertinenti opere parrocchiali.

Una Commissione per l'edilizia di culto, costituita dal Consiglio Episcopale Permanente il 5 giugno 1990, ha provveduto ad assegnare i contributi, in osservanza delle "Norme per i finanziamenti della C.E.I. per la nuova edilizia di culto" approvate dall'Assemblea Generale dei Vescovi e secondo il "Regolamento applicativo" delle norme medesime, approvato dalla Presidenza della C.E.I. (cf. Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana, 1990, n. 5, p. 132 e n. 8, pp. 216 - 219).

I contributi della C.E.I. per l'edilizia di culto si configurano come concorso nella spesa che le diocesi italiane debbono affrontare per la dotazione di nuovi edifici per servizi religiosi.

Possono essere chiesti e concessi in una duplice forma:

- a) come concorso erogato durante la costruzione, fino a un massimo del 70% del costo preventivo dell'opera;
- b) come contributo annuale costante, per la durata di dieci anni, nella misura del 10% della spesa ammessa a contributo in sede di approvazione del progetto.

Le diocesi destinatarie dei contributi devono validamente garantire, nel caso di cui al punto a), la copertura della differenza tra il contributo della C.E.I. ed il costo complessivo dell'opera e, in ogni caso, l'esecuzione delle opere entro un triennio dall'inizio dei lavori.

I contributi della C.E.I. hanno natura "forfettaria". I rapporti con le imprese, con i tecnici, con gli istituti bancari sono di spettanza della diocesi, la quale assume in ogni fase la figura di soggetto responsabile di ogni operazione.

Le domande inviate o rinnovate dalle diocesi sono state n. 285, con una previsione di spesa di £. 268.629.000.000. La Commissione, entro il 31 dicembre 1991, ne ha approvate n. 191: n. 150 in conto capitale, n. 34 in conto decennale, n. 7 in forma mista, concedendo finanziamenti di £. 42.381.000.000 in conto capitale e £. 2.667.400.000 in conto decennale.

B) Una quota di 45 miliardi è stata destinata alle 227 diocesi italiane, per il sostegno delle attività di culto e di pastorale.

La ripartizione della somma tra le diocesi è avvenuta secondo i seguenti criteri: una quota base (103 milioni) eguale per ciascuna diocesi (per quelle equiparate 51,5 milioni), una quota variabile a seconda del numero degli abitanti (£. 382 per abitante).

L'individuazione delle finalità di culto e di pastorale alle quali destinare la somma ricevuta è stata fatta in un'apposita circolare inviata dalla C.E.I. ai Vescovi diocesani, tenendo come punto di riferimento la descrizione delle attività di religione e di culto contenuta nell'art. 16, lett. a) della legge 20 maggio 1985, n. 222: attività dirette all'esercizio del culto e alla cura delle anime, alla formazione del clero e dei religiosi, a scopi missionari, alla catechesi, all'educazione cristiana.

- C) Una quota di 18 miliardi è stata infine destinata a sostegno di attività di culto e di pastorale a rilievo nazionale, individuate in concreto dalla Presidenza della C.E.I., sentito il Consiglio Episcopale Permanente. A titolo esemplificativo si ricordano, tra gli altri: un contributo a 147 monasteri di clausura femminili che versano in condizioni di particolare necessità; un contributo alle quattro Facoltà teologiche di cui sono responsabili i Vescovi italiani (Milano, Napoli, Cagliari, Palermo); un contributo ai Tribunali regionali per le cause matrimoniali per l'aggiornamento del personale e la modernizzazione delle strutture; un contributo alle Associazioni degli archivisti e dei bibliotecari ecclesiastici; un contributo per i Consultori familiari di ispirazione cristiana; un contributo per l'avvio, presso l'Università Gregoriana, di un corso per operatori nel campo dei beni culturali ecclesiastici.

INTERVENTI CARITATIVI
A FAVORE DELLA COLLETTIVITÀ NAZIONALE

- A) Una quota di 30 miliardi è stata destinata alle 227 diocesi italiane per interventi caritativi a favore della collettività nazionale.

La ripartizione della somma tra le diocesi è avvenuta secondo i seguenti criteri: una quota base (67 milioni) uguale per ciascuna diocesi (per quelle equiparate 33,5 milioni), una quota variabile a seconda del numero degli abitanti (£. 262 per abitante).

L'individuazione degli interventi caritativi è stata affidata alla responsabile valutazione dei Vescovi diocesani, nel quadro di alcuni criteri generali illustrati in un'apposita circolare della C.E.I.

- B) Una quota di 8 miliardi è stata destinata per interventi caritativi in Italia aventi rilievo nazionale, individuati in concreto dalla Presidenza della C.E.I., sentito il Consiglio Episcopale Permanente. A titolo esemplificativo, si ricordano, tra gli altri: un contributo alla Caritas Italiana per il sostegno di iniziative di particolare significato, un contributo alla fondazione "Migrantes" per l'assistenza agli immigrati nel nostro Paese, un contributo alla Conferenza Episcopale Regionale Campana per l'istituzione di un centro di formazione di operatori socio-pastorali nel settore dei minori e delle famiglie a rischio.

INTERVENTI CARITATIVI
A FAVORE DEI PAESI DEL TERZO MONDO

Una quota di 50 miliardi è stata destinata agli interventi caritativi a favore del Terzo Mondo.

Le destinazioni sono state definite da un "Comitato per gli interventi caritativi a favore del terzo mondo", costituito dal Consiglio Episcopale Permanente della C.E.I. il 5 giugno 1990 (cf. Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana, 1990, n. 5, p. 133).

Il Comitato provvede all'istruzione e all'esame delle pratiche per l'assegnazione dei contributi per interventi caritativi a favore dei Paesi in via di sviluppo, che possono essere operati attraverso la Caritas Italiana, gli Istituti di Vita Consacrata e gli Istituti Missionari, le organizzazioni cattoliche di volontariato internazionale, le diocesi italiane che sostengono proprie presenze missionarie nel Terzo Mondo, o anche da gruppi o movimenti laicali dei Paesi in via di sviluppo.

Il Comitato provvede in particolare alla definizione delle modalità e dei tempi di erogazione, alla richiesta della documentazione necessaria, comprensiva per ogni domanda di uno specifico progetto e del preventivo di spesa, e alla verifica dello stato di realizzazione dei progetti e della rendicontazione intermedia e finale.

Per questa attività il Comitato si avvale dell'opera di alcuni esperti, che offrono la propria competenza per l'analisi delle richieste e per la verifica sul posto delle realizzazioni.

Alla data del 30 giugno 1992 le erogazioni sono avvenute nel modo seguente:

- A) £. 3 miliardi sono state destinate a sostegno delle attività svolte dai circa 700 sacerdoti diocesani italiani che operano nei Paesi del Terzo Mondo nel quadro della cooperazione tra le Diocesi italiane e quelle dei Paesi in via di sviluppo.
- B) £. 30 miliardi sono state distribuite per 309 progetti, di cui n. 84 provenienti dall'Africa, n. 51 dall'Asia e n. 171 dall'America Latina; altro n. 3.

Non sarà inutile segnalare che alla data di cui sopra:

- a) sono pervenuti n. 739 progetti, per un totale richiesto di £. 144.429.395.000;

- b) sono stati respinti n. 221 progetti, per un totale di £. 15 miliardi, in quanto non rientranti nella finalità della legge 222/1985;
- c) sono stati effettuati alcuni aiuti per emergenze:
- tifone VAL, nelle isole Samoa Occidentale (£. 726 milioni)
 - aiuto rifugiati, in Sierra Leone (£. 300 milioni)
 - carestia alimentare, in Niger (£. 300 milioni)
 - inoltre: a Bassora in Iraq, per i danni causati dal vulcano Pinatubo nelle Filippine, ecc.

Il rimanente del budget 1991 a disposizione è in fase di distribuzione per progetti tutt'ora all'esame attento degli esperti.

Resta fermo che, come già per l'anno passato, tutto il budget assegnato viene distribuito a sostegno dei progetti.

In occasione dell'attentato a Palermo al giudice Paolo Borsellino e alla sua scorta

Il Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, Card. Camillo Ruini, intervistato il 22 luglio dalla Radio Vaticana, ha così espresso all'Arcivescovo di Palermo la partecipazione della stessa Conferenza al dolore suo e della gente di Sicilia.

“I Vescovi italiani sono vicini al Card. Pappalardo che da anni vive in prima persona e direttamente sul luogo queste tragedie e questi crimini. Il sentimento comune che unisce i vescovi italiani alla quasi totalità del nostro popolo è quello che bisogna trovare assolutamente le vie perché questi crimini non possano più avvenire e quindi, insieme alla nostra preghiera al Signore, c'è anche una richiesta alle pubbliche autorità di adottare tutti i provvedimenti che sono necessari ed utili per far fronte a queste barbarie che insanguinano il nostro Paese e che vorrebbero togliere la fiducia e la speranza. Ma proprio in queste circostanze noi riaffermiamo con fermezza la nostra fiducia in Dio e la nostra fiducia nella forza morale del Paese”.

« Pro manuscripto »

Notiziario interno della C.E.I.

C.E.I. - Circonvallazione Aurelia, 50 - 00165 Roma